



Roma 16 giugno 2005

**"IN CONTRATTO CON LE SCUOLE DI GIORNALISMO"
Riforma Biagi e formazione: il CNLG nel nuovo mercato del lavoro**

Vittorio Roidi

(segretario Ordine dei giornalisti)

«Ringrazio voi che avete organizzato e avete scelto la nostra sede per questa discussione. Poi, poiché in quella stanza sta cominciando una riunione sulle scuole di giornalismo, riunione del comitato tecnico-scientifico, che è quello che decide come, dove e quando funzionano le scuole di giornalismo, io dico rapidamente delle cose. Deduco, dalle cose che ho ascoltato, fino ad adesso, che la discussione stia prendendo, come era inevitabile, e forse anche desiderato da chi aveva promosso questa discussione, un tenore, diciamo, sindacal-contrattuale, più che altro. Il piano sindacal-contrattuale a noi dell'Ordine, ovviamente, interessa, ma ce n'è un altro precedente. Nel senso che scegliere tra le carni secondo me significa, senza voler insegnare niente a nessuno, fare il mio mestiere e spero che ciascuno faccia il proprio, i legislatori, il ministero dell'Università, dal quale aspettiamo da 4 anni un decreto sugli esami e sull'accesso alla professione dei giornalisti. Ecco, noi siamo l'Ordine dei giornalisti, noi applichiamo una legge, che chi ha parlato fino adesso ha dimenticato completamente che esista una legge: la legge del '63, che stabilisce come si diventa giornalisti in Italia. Legge ormai pessima, che prima il Parlamento ce la toglie dai piedi e più siamo contenti, l'abbiamo detto tante volte, abbiamo fatto dei progetti, zero abbiamo ottenuto, però la legge c'è.

E allora il discorso sul percorso formativo, quindi il discorso su come si diventa giornalisti, non può non tenere conto di questa legge e mi stupisce, invece, che, magari in una sede contrattual-sindacale o qualcosa di simile, spesso lo si dimentichi. Di che cosa stiamo parlando, del mercato? Io il discorso sul mercato lo trovo molto interessante, il senatore Treu poco fa ha detto se avete bisogno di fare degli studi, fateli, certamente c'è bisogno di questo, però se mediamo questo alle scuole di giornalismo, che sono un modello che noi abbiamo scelto da parecchi anni e che proponiamo, cioè il modello di praticantato e il praticantato, ripeto, è previsto dalla legge di due anni, è un praticantato continuativo, lo dice la legge che il praticantato debba essere e non possa essere quindi sottoposto alla devastazione dei contratti a termine, Co.co.co e altro. Quindi, se parliamo del mercato, certamente è interessante il discorso, certamente ci riguarda stabilire, perché noi lo stabiliamo, quante scuole di giornalismo ci sono in questo paese, però, ripeto, ognuno faccia il suo mestiere.

Nel senso che si fanno 2 sessioni di esami l'anno, per legge, ci sono 1100-1200 persone che vanno all'esame, dalle scuole ne vengono, sì e no, il 15 per cento. Quindi, per favore, di cosa stiamo parlando? Parliamo soprattutto di quell'85 per cento che non viene dalle scuole nella discussione con gli editori. E parliamo anche, naturalmente di cosa si fa nelle scuole, come funzionano e che cosa succede a quelli, questi, che poi dalle scuole escono.

Però, io invito a distinguere fra la contrattualizzazione e, quindi, il lavoro per coloro i quali giornalisti già sono e sono disoccupati, magari a cinquanta anni, come dice il sottosegretario Sacconi, e quelli che, invece, giornalisti non sono. Noi qui dentro, Ordine dei giornalisti, per legge ci occupiamo di come si diventa giornalisti. E allora se ci sono 15 scuole o 18, se il territorio italiano è coperto o non è coperto, eccetera, detto che poi il numero chiuso già c'è, perché in realtà si accede alle scuole attraverso un concorso, una selezione, con un numero strettamente chiuso in ogni scuola, invece, i problemi sono altri.

I problemi sono la devastazione, ripeto questo termine, che i contratti a termine, Co.co.co e altro hanno fatto nell'accesso ai giornalisti. Quello che noi rifiutiamo, lo dico

come uno dei pochi punti fermi e poi mi zittisco rapidamente, è che il praticantato, l'addestramento possa svolgersi così come si svolge in alcune aziende, con dei pezzi e pezzetti di un mese, tre mesi, quattro mesi, cinque mesi, quello non è un praticantato, anche se in questa sala spesso siamo costretti a riconoscere e, in parte, ci fa anche piacere perché quella persona che è stata sfruttata da un'azienda molto spesso in realtà a quel punto ha diritto di entrare in professione, ma un praticantato non l'ha fatto e allora se vogliamo veramente, sinceramente, onestamente, uso tutti questi avverbi, elevare il livello di ingresso e il livello di formazione, di capacità dei giornalisti italiani, dobbiamo incidere su questo.

Ripeto, ognuno faccia il suo mestiere. Dal ministero aspettiamo da 4 anni questo decreto, siamo l'unica categoria che non ha visto nascere questo decreto, nonostante la buona volontà e le buone promesse del sottosegretario. Naturalmente questo discorso, in questa sede, che ormai è contrattuale, anche perché domani iniziano gli scioperi, è una discussione che si fa con gli editori. Noi l'abbiamo sempre detto che è assolutamente indispensabile che la discussione sulla formazione dei giornalisti sia fatta con gli editori. Ci ha sempre stupito vedere nella discussione sulle scuole, su come funzionano e molti dei presenti sanno, perché ci hanno studiato, o ci hanno insegnato o ci insegnano, perché ce ne sono in sala, che è stata una discussione nostra che non ha visto presenti gli editori. Poi anche lì ciascuno faccia il suo mestiere. Non è possibile che si vadano a fare degli *stage* nelle redazioni e che non si riesca a normarli, con giusta protesta da parte del sindacato che vede nelle redazioni d'estate, adesso, arrivare centinaia di persone che, invece, praticanti non sono, che non hanno fatto nessuna formazione e che vengono utilizzate dagli editori in spregio del contratto di lavoro e con danno dei disoccupati, eccetera, eccetera. Quindi, intanto distinguiamo, per favore, i piani: una cosa è la formazione e l'accesso alla professione e una cosa è, invece, è la trattazione nella trattativa contrattuale di come si fa e come si viene incontro alle esigenze della redazione e alle esigenze dei disoccupati.

Io credo, francamente, che sia un po' poco, purtroppo, e sbagliato attribuire al contratto di lavoro questa grande capacità di risolvere tutto. Il sindacato non può risolvere tutto. Io accanto ho Roberto Natale che ha fatto questo accordo all'interno della Rai, quindi per persone che già sono in professione, per miei colleghi e suoi colleghi professionisti, che lavorano in quella azienda da anni. Io trovo questo accordo, a Roberto non l'ho neanche mai detto, ma credo che lo immagini, avvilito per centinaia di persone, anche se veramente il sindacato non poteva che fare quello. I problemi, quindi sono diversi. Il problema è che, naturalmente, ciascuno di noi, editori, sindacato, ordine e chi fa politica e chi fa le leggi, per favore io non voglio leggi sulla professione del giornalismo in Italia. Magari non ce ne fossero. È più civile non avere leggi, però certe cose vanno normate. Quando lo sfruttamento, ripeto, di persone che hanno fatto due anni in una scuola e sono laureati, avviene nelle forme in cui avviene in Italia, io, francamente non lo accetto e capisco, quindi gli scioperi che cominciano domani. Grazie».